



## Assegni familiari, non c'è «pioggia»

**G**iuliano Cazzola (si veda «Il Sole-24 Ore» del 5 novembre scorso) ha illustrato uno studio della Svimez («Riordino dello Stato sociale e Mezzogiorno», febbraio 1999), nel quale si propone, fra l'altro, l'abolizione degli assegni familiari e degli ammortizzatori sociali, per devolvere le risorse finanziarie ad essi destinate allo sviluppo del «reddito minimo d'inserimento».

Le informazioni che si possono attingere presso gli Enti che gestiscono le prestazioni danno risultati alquanto diversi rispetto alla Svimes. Utilizzando dati forniti dall'Inps e dalla Ragioneria generale dello Stato, uno studio (del marzo 2000) di L. Ricci per la Commissione tecnica per la spesa pubblica, relativa agli assegni familiari corrisposti nel 1998 (lo stesso anno a cui si riferisce la Svimez) ha accertato che — senza tener conto dei 150mila coltivatori diretti, mezzadri e coloni e dei 570mila lavoratori autonomi in quiescenza, i quali percepiscono i vecchi assegni, rispettivamente di 15.832 e di 19.760 lire al mese per figlio — le famiglie beneficiarie dell'assegno al nucleo familiare sono state 4.245.000: oltre un milione e mezzo in meno di quelle risultanti alla Svimez; e la spesa è stata di 9.552 miliardi, più alta di quella della Svimez, per il fatto che l'importo medio degli assegni è nettamente più alto di quello indicato dalla Svimez stessa.

Inoltre i dati su cui si basa lo studio della Svimez danno un'immagine distorta della distribuzione degli assegni: i beneficiari con redditi fino a 30 milioni sarebbero il 46%; sono invece il 56% e — ciò che più conta — a essi va il 74% del totale delle somme erogate. Non si sa come Giuliano Cazzola ne deduca che gli assegni familiari sono distribuiti a pioggia, che ne godono in prevalenza i ceti medi e medio-alti e che quelle che vengono tutelate sono le famiglie numerose. È noto che l'importo degli assegni al nucleo familiare è decrescente al crescere del reddito e crescente in proporzione al numero dei componenti del nucleo; e che ne beneficiano anche le famiglie con un figlio solo. Esattamente il contrario di una distribuzione a pioggia.

A prescindere dalle cifre, il nocciolo della questione è un altro. Il reddito minimo d'inserimento è una misura di contrasto alla povertà. È pienamente comprensibile che su questo istituto faccia assegnamento chi opera per promuovere lo sviluppo e il miglioramento delle condizioni di vita nel Mezzogiorno. Non è condivisibile, invece, la proposta di soppressione di due prestazioni, che hanno specifiche funzioni, diverse dal contrasto alla povertà e non sostituibili con il reddito minimo d'inserimento.

In particolare, gli assegni al nucleo familiare rientrano nel quadro della politica per la famiglia, a cui l'Italia destina, in termini percentuali del Pil, meno della metà della media europea. Se si sopprimessero gli assegni familiari, il sostegno alle famiglie con figli resterebbe affidato alle sole detrazioni fiscali. Queste non possono essere differenziate in base al reddito familiare; sono, quindi, uguali per tutti i contribuenti, indipendentemente dalla loro condizione economica (questa, sì, che è una distribuzione a pioggia). Il costo delle detrazioni, come perdita di gettito, è elevato e gli sgravi per le famiglie sono limitati. Gli ultimi governi di centro-sinistra hanno speso circa 4mila miliardi per portare la detrazione annua per ogni figlio da 189 a 552mila lire: cioè, da 16 a 46mila lire al mese. Il governo Berlusconi, che sbandiera la somma di un milione per figlio, in pratica

porterà la detrazione a 83mila lire al mese. Se si pensa che l'importo medio degli assegni al nucleo familiare, graduati in base al reddito familiare, è di 275mila lire al mese, è chiara la diversa efficacia delle due prestazioni.

Resta da osservare che quella di concentrare tutti i mezzi disponibili a favore dei due milioni di famiglie povere e di ridurre il sostegno ai 5-6 milioni di famiglie che, pur non essendo povere, vivono in più o meno gravi ristrettezze economiche, è una tesi che può trovare il consenso anche della destra. Assistenza ai poveri, sì; no invece a politiche di redistribuzione delle risorse per ridurre le disuguaglianze che solcano la società anche al di sopra della soglia della povertà.